

CLAUDIO SALMERI (KATOWICE)

NOMI PROPRI NELLE TRADUZIONI POLACCHE DI
IL FU MATTIA PASCAL DI LUIGI PIRANDELLO

POLISH TRANSLATIONS OF PROPER NOUNS
IN THE LATE MATTIA PASCAL BY LUIGI PIRANDELLO

POLSKIE TŁUMACZENIA NAZW WŁASNYCH W POWIEŚCI
LUIGIEGO PIRANDELLA *NIEBOSZCZYK MATTIA PASCAL*

The necessity of finding or producing a precise counterpart or equivalent proper noun in a target language has often been considered the main, if not the most difficult problem of translation. Generally, modern times have eliminated the need to translate people's names and surnames, and significantly reduced the need to translate the names of places, organizations, companies, projects and objects. The main reason for this is that the verbatim form and wording of the original name has become a fixed identifier of the named subject, contrary to past times when it was more variable and not formally stabilized. It is not only the transfer of meaning from one language to another, but also the rendering of the complexity of an author's language that determines the difficulty of a literary translation. The objective of this article is to analyze two Polish translations – one by Maria Grąbczewska and another by Stanisław Kasprzysiak – of an Italian novel “The Late Mattia Pascal” by Luigi Pirandello, with an emphasis on the translation of proper nouns. The analysis focuses on names, surnames, nicknames, toponyms, names of newspapers, and their counterparts in Polish.

Key words: Translation, proper nouns, domestication, foreignization, Pirandello

L'obiettivo che mi pongo in questo articolo è l'analisi della traduzione polacca¹ di nomi, cognomi, soprannomi, nomi propri di località e delle proprietà nonché di nomi dei giornali presenti nell'opera di Luigi Pirandello “Il fu Mattia Pascal”. La mia analisi sarà effettuata sotto tre aspetti: aspetto linguistico, comunicativo e stilistico. Mi rendo conto che questa distinzione è un po' artificiale perché in realtà fra questi singoli livelli esistono molti legami: per esempio nu-

¹ La prima traduzione è stata fatta da Maria Grąbczewska nel 1928; la seconda da Stanisław Kasprzysiak nel 1983.

merose unità lessicali hanno funzione stilistica. Però mi pare opportuno farla affinché la mia analisi sia chiara e faciliti, quindi, la valutazione.

Ogni testo è composto da piccole, singole unità: parole, espressioni, frasi. Il traduttore volendo raggiungere il suo scopo, e cioè dare al lettore polacco la traduzione di un'opera straniera, deve cominciare proprio da queste piccole unità, prendendo sempre in considerazione le relazioni fra di esse e la loro funzione nel testo.

L'importanza della singola parola viene sottolineata da Djordje Zivanović (Zivanović 1988:30). È proprio essa che sta alla base di ogni testo, però il suo pieno e vero significato lo si può dedurre solo dal contesto, dalla combinazione con altre parole, dalle relazioni fra di esse. La singola parola usata nel suo significato elementare è sempre astratta e non può suscitare nessuna reazione.

La comprensione del testo originale attraverso piccole unità, la fedeltà della traduzione nel senso di rendere tutti i significati dell'originale in modo più preciso possibile, le omissioni, le amplificazioni e altri cambiamenti, la maniera di capire e rendere i giochi di parole, le deformazioni linguistiche, il linguaggio specialistico, i più frequenti errori nella traduzione: queste sono le questioni che mi accingo ad affrontare.

Analizzando l'aspetto comunicativo della traduzione, mi pare opportuno dedicare qualche parola alla trasmissione dei cosiddetti elementi di cultura o delle contingenze reali dell'originale. Agli elementi di cultura appartengono i nomi propri. Alcuni casi non presentano nessuna difficoltà per i traduttori, altri, invece, si avvicinano alla soglia dell'intraducibilità. Monika Adamczyk-Garbowska (Adamczyk-Garbowska 1988:80-95) presenta alcune soluzioni alle quali ricorrono i traduttori. Una di esse è la polonizzazione che è a volte necessaria affinché il brano del testo abbia la stessa o simile funzione che nell'originale. Tuttavia è meglio, secondo l'autrice, evitare le espressioni legate strettamente alla cultura polacca e scegliere piuttosto quelle neutre. La naturalizzazione totale significherebbe trasportare l'azione del romanzo nella realtà polacca.

Vorrei cominciare con le osservazioni sulla traduzione dei nomi e dei cognomi dei protagonisti. Secondo i teorici della traduzione, i traduttori e anche gli autori stessi, oggi prevale la tendenza di lasciare i nomi e i cognomi nella loro versione originale. Tale opinione esprime Jan Parandowski², secondo il quale nella traduzione i nomi dei personaggi dovrebbero rimanere inalterati. Però in alcune lingue avviene che i nomi, compreso quello dell'autore, vengono tradotti. Teresa Micewicz (1971: cap. XIII) scrive che nella versione polacca si possono

² „Wydawałoby się rzeczą naturalną, nie ulegającą żadnej wątpliwości, że jeżeli mamy przekład powieści, to bohaterowie tej powieści noszą w przekładzie takie same imiona i takie same nazwiska jak w oryginale. Oczywiście są pewne języki, pewne zwyczaje językowe, które przekształcają nawet imię samego autora. (...) Dzisiaj jest to na ogół rzadkie, dzisiaj przyjęło się używanie tej samej formy imienia i nazwiska, i nawet pisowni”. (Parandowski, 1975: 255).

usare solamente i cognomi e i nomi stranieri che sono stati polonizzati molto tempo fa e il loro uso è già fissato nella lingua polacca (p. es. *Wersal, Szopen*); tutti gli altri, invece, devono rimanere nella loro versione originale. Micewicz raccomanda anche di non tradurre i titoli dei giornali e di evitare la flessione polacca nei nomi stranieri e nei nomi propri.

Nella traduzione di Maria Grąbczewska, “Cień Macieja Pascala”, i nomi dei protagonisti vengono polonizzati: *Mattia* diventa *Maciej*, *Roberto* – *Robert*, *Adriana* – *Adrjanna*, *Terenzio* – *Terencjusz*, *Gerolamo* – *Hieronim*, *Tito* – *Tytus*. Solo nei casi dei nomi: *Romilda* e *Batta* la traduttrice non trova i loro equivalenti polacchi. I diminutivi dei nomi propri non sono rispettati, p. es. *Berto* (diminutivo di *Roberto*) rimane sempre *Robert*.

Nella traduzione di Stanisław Kasprzysiak, “Świętej pamięci Mattia Pascal”, tutti i nomi (tranne *Scolastica* che diventa *Scholastyka*) rimangono nella loro versione originale, p. es. *Mattia* rimane sempre *Mattia*.

Per quanto riguarda i cognomi dei protagonisti, in ambedue le versioni i traduttori li lasciano senza cambiamenti, solo che li declinano secondo le regole della declinazione dei nomi stranieri.

Nell’originale di L. Pirandello (1993) non appaiono che due soprannomi: *Lodoletta* e *Cichin Lunaro*. Il primo è stato tradotto da ambedue i traduttori come *Skowroneczek*, però Grąbczewska non è coerente: alle pagine 87, 91 e 92 lo traduce, invece alle pagine 275, 279 e 281 lo lascia nella versione originale, come se fosse un cognome. La traduttrice omette anche la spiegazione che riguarda la provenienza di questo soprannome (essa è contenuta nell’originale).

Prendiamo ora in esame alcuni passi dell’originale tradotti in polacco:

“Conoscevo il direttore, Miro Colzi, Lodoletta come tutti lo chiamavano a Miragno, da quando, giovinetto, aveva pubblicato con questo titolo gentile il suo primo e ultimo volume di versi”.

Originale p. 98

“(…) przez wszystkich w Miragno nazywany „Skowroneczkiem”, od czasu wydania w młodości swego pierwszego, a zarazem ostatniego tomu poezji”.

Grąbczewska p. 87

“(…) Skowroneczka, jak go tam w Miragno wszyscy nazywali, od kiedy, jeszcze w młodości, wydał pod takim ślicznym tytułem swój pierwszy i ostatni zbiorek poezji.”

Kasprzysiak p. 109

Prendiamo in esame un altro passo de “Il fu Mattia Pascal”:

“Anche senza queste due iniziali avrei riconosciuto Lodoletta come autore della necrologia.”

Originale p. 102

“I bez tych inicjałów poznałbym od razu w autorze nekrologu Skowroneczka.”

Grąbczewska p. 91

“Nawet bez tych dwu literek poznałbym, że autorem wspomnienia pośmiertnego jest Skowroneczek.”

Kasprzysiak p. 113

Analizziamo adesso le seguenti traduzioni con l'originale.

“La dettò Lodoletta.”	“Napis ułożył Lodoletta”.	“Ułożył go Skowroneczek.”
<i>Originale p. 237</i>	<i>Grąbczewska p. 275</i>	<i>Kasprzysiak p. 289</i>

Vediamo come Maria Grąbczewska lascia nella traduzione il nome in originale, mentre Stanisław Kasprzysiak è più coerente nella sua scelta.

Il secondo soprannome, invece, lo traduce solo Stanisław Kasprzysiak. *Cichin Lunaro, il torinese* diventa nella traduzione *Lunar z Turynu, zwany Niedopałkiem*.

Di sotto vediamo un altro passo dell'originale e vediamo che Maria Grąbczewska ha tradotto lasciando il nome in originale:

“(…) tanto a Cichin Lunaro, il torinese”.	“Turyńczyk Cichino Lunaro (…)”.	“(…) tyle to a tyle dla Lunara z Turynu, zwanego Niedopałkiem”.
<i>Originale p. 95</i>	<i>Grąbczewska p. 82</i>	<i>Kasprzysiak p. 104</i>

I nomi propri delle grandi città, per es.: *Milano, Roma, Torino* sono stati sostituiti con i loro equivalenti polacchi: *Mediolan, Rzym, Turyn*. Altri, quelli delle piccole località (p. es. *Miragno*), rimangono nella versione originale.

Nel caso dei nomi delle proprietà: *Stia, Due Riviere, Sperone*, Maria Grąbczewska li lascia nella versione originale, mentre Stanisław Kasprzysiak li traduce, trattandoli come nomi comuni: *Kojec, Dwie Riwiery, Przypora*. Ambedue i traduttori lasciano nella forma originale *San Rocchino* che non ha nessun equivalente in lingua polacca (esiste solo il nome *Roch* che corrisponde al *Rocco* in italiano ma non esiste il diminutivo).

Analizziamo adesso un passo dell'originale con le sue due traduzioni.

“Così acquistò prima la terra delle Due Riviere, ricca di olivi e di gelsi, poi il podere della Stia (...); poi tutta la poggiate dello Sperone, ch'era il miglior vigneto della nostra contrada, e infine San Rocchino, ove edificò una villa deliziosa”.	“W ten sposób nabył więc najpierw grunt “Due Riviere” (...), potem folwark “Stia” (...), winnicę na wzgórzu “Sperone” i plac “San Rocchino””.	“Nabył więc naprzód posiadłość Dwie Riwiery (...), następnie folwark Kojec (...), grunt na wzgórzu zwanym Przypora (...), tereny San Rocchino”.
<i>Originale p. 43</i>	<i>Grąbczewska p. 10</i>	<i>Kasprzysiak p. 14</i>

Interessante, sembra, il caso del nome *Lungotevere*.

“Ma ci vorrà tempo prima che sia finito il Lungotevere”.

“Ale jeszcze dużo czasu uplynie, zanim skończy się Lungotevere”.

“Ale uplynie jeszcze sporo czasu zanim do tego dojdzie, zanim uporządkują całe nadbrzeże Tybru”.

Originale p. 128

Grąbczewska p. 125

Kasprzysiak p. 145

Si tratta del fenomeno chiamato nella teoria della traduzione “elemento della realtà dell’originale”. Il nome *Lungotevere* si riferisce alla strada che corre lungo il fiume Tevere a Roma. E’ un elemento tipico italiano che non ha nessun referente nella realtà polacca e nessun equivalente nella lingua polacca. Non si può polonizzarlo o tradurlo letteralmente. I teorici della traduzione parlano in questo caso di “relativa intraducibilità dei nomi delle contingenze reali della lingua di partenza L1” (in polacco: względna nieprzekładalność nazw realiów języka wyjściowego L1) (Kielar 1988:92); relativa perché esistono diverse possibilità di tradurre questi nomi con i mezzi della lingua della traduzione. Barbara Z. Kielar (1988:92-93) elenca tutta la serie di soluzioni alle quali può ricorrere il traduttore nel caso di parole che indicano le contingenze reali specifiche per una data nazione (comunità linguistica), cioè quelle che non hanno nessun referente extratestuale e nessun equivalente nella lingua della traduzione.

Stanisław Kasprzysiak ricorre all’espressione descrittiva. Secondo me la sua è l’unica soluzione per rendere il senso del nome *Lungotevere* perché il lettore polacco sappia di che cosa si tratta e che abbia una chiara idea della situazione descritta nell’originale.

Nel testo originale vengono menzionati alcuni titoli di giornali italiani. In ambedue le traduzioni sono stati lasciati nella loro versione originale.

“Comprai una copia dei pochi giornali che gli arrivavano: giornali di Genova: Il Caffaro e Il Secolo XIX; gli domandai poi se potevo avere Il Foglietto di Miragno”.

“Kupiłem (...) gazety genueńskie “Il Caffaro” i “Il Secolo XIX”. (...) czy mogę dostać “Il Foglietto” z Miragno”.

“Zakupiłem (...) dzienniki genueńskie: “Il Caffaro” i “Il Secolo XIX”. (...) nabyć “Il Foglietto” z Miragno”.

Originale p. 100

Grąbczewska p. 89

Kasprzysiak p. 111

Concludendo le considerazioni sulla realizzazione dello stile nella traduzione di Maria Grąbczewska, si può asserire che la traduttrice non dia molta importanza a quest’aspetto. Dagli esempi sopracitati risulta che lo stile della sua versione viene spesso impoverito nei riguardi dell’originale: molti nomi propri perdono l’espressività, la vivacità, la dinamicità, il colorito.

Dall'altro canto, nella traduzione di Stanisław Kasprzysiak vengono conservate tutte le peculiarità proprie dello stile del romanzo pirandelliano. Nello stesso tempo il traduttore si attiene ai canoni della lingua polacca, che nel caso della lingua parlata sono molto simili a quelli italiani e conserva la naturalezza del discorso. Kasprzysiak rispetta l'originalità dell'autore e le sue scelte, anzi, riesce a riprodurre lo stile dell'originale trovando tali equivalenti che non turbano e non infrangono le regole stilistiche della lingua polacca.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMCZYK-GARBOWSKA, M. (1988): *Polskie tłumaczenia angielskiej literatury dziecięcej: problemy krytyki przekładu*, Wrocław.
- AGORNI, M. (2006): *La traduzione. Teorie e metodologie a confronto*, Milano.
- APEL, F. (1993): *Il manuale del traduttore letterario*, Milano.
- BASSNETT-McGUIRE, S. (1993): *La traduzione. Teorie e pratiche*, Milano.
- GRĄBCZEWSKA, M. (1928): *Cień Macieja Pascala*, Warszawa.
- KASPRZYSIAK, S. (1983): *Świętej pamięci Mattia Pascal*, Warszawa.
- KIELAR, B.Z. (1988): *Tłumaczenie i koncepcje translatorskie*, Wrocław.
- MICEWICZ, T. (1971): *Zarys teorii przekładu*, Warszawa.
- PARANDOWSKI, J. (1975): Autor i tłumacz, in: POLLAK S. (red.) *Przekład artystyczny. O sztuce tłumaczenia: księga druga*, Wrocław, 253-260.
- PIRANDELLO, L. (1993): *Il fu Mattia Pascal*, Roma.
- VENUTI, L. (1999): *The translator's invisibility: a history of translation*, London-New York.
- ZIVANOVIĆ, D. (1988): Granice możliwości w przekładzie, w: POLLAK S. (red.) *Przekład artystyczny. O sztuce tłumaczenia: księga druga*, Wrocław, 367-380.